EMERGENZA ECONOMIA. Da ieri il «ddl» all'esame della Camera. Si cerca di chiudere entro giugno

Dini: la riforma delle pensioni non va indebolita

La riforma delle pensioni arriva alla Camera praticamente «blindata» perché fa parte del disegno di rientro dal debito pubblico, e si collega alle manovre di bilancio '95 e '96. Dini ai deputati annuncia che il governo non farà passare emendamenti che la indeboliscano, illustrando insieme a Treu e Giarda la riforma alla Commissione Lavoro che ne ha iniziato l'esame. Tempi stretti, in vista una procedura accelerata per chiudere alla Camera il 30 giugno.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. «Il governo non è disponibile a considerare emendamenti che di fatto portino ad un indebolimento del disegno di riforma e dei suoi contenuti finanziari». Insiste, il presidente del Consiglio Lamberto Dini, davanti ai deputati della Commissione lavoro di Montecitorio che ieri ha iniziato l'esame della riforma pensionistica. Insiste più o meno con le stesse parole usate quando il disegno di legge fu varato dal Consiglio dei ministri. Il progetto è praticamente «blindato», sono ammesse variazioni soltanto per stringere la cinghia specialmente sulle pensioni di anzianità, o per meglio mettere a punto qualche provvedimento per il quale «l'urgenza dei tempi» ha indotto il governo «a qualche semplificazione forse eccessiva». Una lettera di Dini alla presidente della Camera Irene Pivetti e le osservazioni di quest'ultima nel trasmetterla ai deputati, conferma questa valutazione: quando si rileva che il disegno di legge si iscrive «nella strategia di rientro dal debito» (Dini), e che si collega sia alla finanziaria '95, sia a quella in preparazione per il '96 (Pivetti).

Tempi stretti

È così partito il bastimento della riforma, con l'obiettivo di giungere in porto – in Commissione – il 30 giugno. Sarà puntuale, nonostante l'interruzione per i referendum dell'11 giugno, nonostante l'ostruzionismo di Bertinotti? C'è chi prevede che, considerando anche i tempi del Senato, si vada oltre l'estate e addirittura che in ottobre si svolgano le elezioni politiche anticipate senza riforma. Molti considerano queste ipotesi come una jattura. «Andare oltre l'estate sarebbe folle e irresponsabile», tuona il capogruppo progressista in commissione Renzo Innocenti, che sostiene la necessità di una procedura accelerata facendo lavorare la «ristretta» prima dei referendum: se c'è volontà politica la Commissione può varare il testo nella terza settimana di giugno. In proposito il presidente Fabio Sartori (Lega Nord), che è pure relatore, si trincera nel riserbo: oggi decide l'ufficio di presidenza. E il vicepresidente Gianfranco Rastrelli (progressista) esprime l'esigenza di «affrontare nel merito» – si può fare entro giugno – la questione, esigenza che però sarebbe «contrastata da manovre ostruzionistiche o dilatorie».

Probabilmente avremo la legge approvata a luglio inoltrato, e cioè dopo quel 30 giugno che segna anche la fine del blocco delle pensioni d'anzianità. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu non si preoccupa. A parte la «tranche» dei 21.000 bloccati da Amato di cui è già stabilita la possibilità di pensionarsi il 1° luglio, la prima «finestra» dello sblocco è a settembre, e per quella data la riforma dovrebbe essere approvata.

Insieme al sottosegretario al Tesoro Piero Giarda. Treu accompagnava Dini nell'illustrare la riforma ai deputati. Il ministro del Lavoro ha indicato un punto di contraddizione nel progetto, «non da sopprimere ma da modificare»: la possibilità di pensionarsi, nel nuovo sistema a regime, con 40 anni di contributi a prescindere dall'età ricevendo il trattamento riservato ai 62enni. Per Treu è giusto tutelare quelli che hanno iniziato a lavorare a 15 anni, ma non il diplomato che diciottenne uscito dalle superiori trova subito un posto, e a 58 anni avrà una pensione come se ne avesse 62. Non si esclude perciò una formula («è tecnicamente possibile») che ridimensioni questo diritto.

Dini ha offerto un'ampia panoramica del disegno di legge per sottolinearne i caratteri di equità e di sostenibilità finanziaria grazie al metodo contributivo per calcolare le pensioni avendo a riferimento il periodo di godimento dei trattamenti. Equità, perché le regole attuali sono «spesso inique per i meno favoriti». Sostenibilità, perché «le compatibilità finanziarie non verranno alterate dalle scelte individuali di pensionamento». Giarda da parte sua ha descritto meticolosamente il metodo contributivo nella sua «capacità di mantenere la promessa previdenziale collegandosi alla crescita del sistema economico». Intanto in un convegno sul «welfare» della London school of economics il prof. Onorato Castellino apprezzava la riforma come un «passo avanti», aggiungendo però che «è troppo poco», tanto che «fra qualche anno dovremo aspettarci una terza riforma».

Anche il presidente della Consob Enzo Berlanda era in Parlamento, ascoltato dai senatori della Commissione industria a proposito di previdenza integrativa. Il progetto governativo andrà perfezionato, ha detto, garantendo per legge il diritto di voto dei fondi pensione nelle assemblee partecipate, e riconoscendo alla commissione di vigilanza uno spazio molto ampio. Inoltre bisognerà precisare fino a che punto i Fondi, investendo in titoli di Stato, parteciperanno al finanziamento del debito pubblico.

«Saltano» le assemblee Fiat Fim e Uilm contro la Fiom

«Saltano» le assemblee alla Fiat (Mirafiori, Rivalta, Iveco) e, sempre in Piemonte, in altre fabbriche (Teksid, Riv-Skf, Alenia), mentre all'Olivetti si faranno lunedì. «La categoria farà le assemblee dove c'è l'intesa e dove c'è un clima civile», spiega Giovanni Avonto, segretario della Fim torinese. «Dove non ci sono condizioni di agibilità – aggiunge – la mano passerà alle confederazioni». Giorgio Rossetto, segretario della Uilm, parla di «rischio di comizi». La colpa, per Fim e Uilm, sarebbe della Fiom che «mira a conseguire nelle assemblee un risultato di maggioranza negativo all'accordo, essendo contro l'intesa». Secca la replica di Giorgio Cremaschi, leader della Fiom: «Non mi risulta che a Mirafiori o Rivalta non ci sia un clima civile e trovo stupefacente affermare il contrario. Inoltre la Fiom ha dichiarato e scritto che porterà nelle assemblee la posizione di maggioranza e non quella personale dei suoi dirigenti. È davvero trovo incomprensibili le posizioni di Uilm e Fim».

Sergio Cofferati durante l'assemblea alla Pirelli. A sinistra Lamberto Dini — Carlo Ferraro/Ansa

«Assedio» al leader Cgil: «Sergio, quando andrò in pensione?»

Cofferati alla Bicocca: «Un rinvio? Inaccettabile»

«Temo una discussione lunga e piena di rinvii». L'intesa governo-sindacati sulle pensioni approda in Parlamento e dalla Pirelli il segretario generale della Cgil Cofferati lancia un monito: «Sarebbe un errore non varare la riforma entro la fine di giugno». E spiega: «Ritengo i rinvii funzionali ad una modifica peggiorativa». Con i lavoratori della «sua» Bicocca quasi tre ore di confronto. Il referendum sulle trattenute? «C'è chi sogna una società senza sindacato».

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Ha appena finito di spiegare l'accordo sulla previdenza ai lavoratori della «sua» Pirelli nel salone affollatissimo della mensa, Sergio Cofferati, ed è subito assedio. Assedio silenzioso. Gli operai più anziani, nelle loro tute bianche, sgusciano uno alla volta tra i compagni di lavoro, raggiungono il tavolo della presidenza. In mano stringono foglietti, tabelle, matite. Vogliono sapere. «Ho 32 anni passati al settore pneumatici...». E lui, «il Sergio», gli occhiali calati sul naso ascolta, fa quattro conti, scrive il responso, spiega. Strano un segretario generale che fa consulenza. Ma nemmeno troppo, in questo maggio '95 in cui numeri e battaglia politica si intrecciano come forse mai in passato. «E poi, perché strano? Forse pensano che un segretario generale sia il più bravo a fare i conti». Ci scherza su, Cofferati, ma quella processione si vede che gli fa piacere.

È stata un'assemblea particolare, quella di ieri mattina. Un po' il clima di confidenza – per quasi otto anni, tra il '68 e il '76 «il Sergio» è stato uno di loro – un po' il tono del dibattito. A tratti acceso, anche polemico ma (quasi) sempre rispettoso. Saranno in mille, dietro le enormi vetrate che danno su un muro verde di edera, nel salone dove a marzo era stato duramente contestato Epifani, venuto a spiegare la piattaforma. Tante tute bianche, tanti grembiuli azzurri, ma anche tanti distinti signori in giacca e cravatta e pure qualche giovanotto in blazer blu. E l'assemblea si protrae ben oltre le due ore stabilite. Per stare nei tempi erano stati programmati gli interventi. Tanti a favore tanti contro l'intesa, in una sorta di *par condicio* sindacale in vista della consultazione di fine mese. Ma la programmazione – lo si è capito subito – non poteva che saltare. E al microfono è stato un via vai. Per parlare di pensioni, di inflazione, di salario, di orari, di fatica, di ingiustizia, di evasione fiscale e tornare poi, fatalmente, ancora alle pensioni.

«Questa fabbrica ti aveva detto che dovevi rompere con Berlusconi, che dovevi confermare i 35 anni col 2% di rendimento – gli ha ricordato Carlo Rutigliano, esponente di Rifondazione e delegato della Rsu –. È per questo che siamo scesi in piazza: così invece non è». È chiaramente per il no all'intesa, Rutigliano. «Anche perché – sostiene – dire sì significherebbe lasciare mano libera al governo, a chi punta a peggiorarla ancora». Sergio Seralini, invece, è per il «ni». Che alla fine, nell'urna, sarà un sì – ma con più di una preoccupazione. «Perché si parla di fondi integrativi, va bene, ma poi chi li gestisce? Dobbiamo avere la certezza di riavere i soldi che mettiamo in questi fondi» – dice. Più duro Roberto Benatti, esponente anche lui della Rsu. È giovane, Benatti, e Cofferati preferisce prenderlo di petto: «Sei stato costretto a giocare una partita con le carte truccate – lo apostrofa –. Una partita basata su dati falsi e sulla filosofia del liberismo». Poi aggiunge: «Un giovane su tre lavora in nero. Io stesso prima di approdare alla Pirelli sono stato in due o tre posti e nessuno mi voleva assumere. Allora, così, che pensione "contributiva" potrà avere un giovane?». Marco Bonfanti – amico di vecchia data del leader Cgil – si gioca invece tra rabbia, affetto e un po' di perfidia. «Sergio – dice – ti trovo cambiato. Ora sembri Silvan, il mago che cerca di tramutare in positivi dei risultati negativi». Poi un'implorazione: «Ascoltaci, fatti venire dei dubbi».

«Troppe tensioni»

Non ci sono solo i critici, gli incerti, gli incazzati, alla Pirelli. «Era meglio prima? – si chiede Bruno Riva, impiegato alla Pirelli pneumatici – ma se non ci sono le risorse per mantenerlo, quel sistema». A chi propone il vecchio ritornello «avete dato a Dini quello che avevate negato a Berlusconi» risponde invece Roberto Polli; anche il delegato Anacleto Barzaghi invoca un sì chiaro alla riforma. Chi sa forse cogliere meglio le ragioni dell'asprezza del confronto di queste settimane è però Jole Magni, una signora, pure lei della Rsu, che si dice non abbia mai preso la parola in un'assemblea generale. «Sulla riforma – dice – si stanno scaricando tutte le tensioni di questi anni, anni in cui noi lavoratori abbiamo subito parecchio». Poi conclude con un invito. Perché le confederazioni riprendano l'iniziativa sui temi del lavoro che non c'è, del salario che si riduce, del fisco che fa acqua.

L'invito, nelle conclusioni, Cofferati non lo lascia cadere. Prima però c'è la riforma, questa riforma che ancora non è cosa fatta. L'intesa è finalmente approdata in Parlamento e il leader della Cgil non nasconde le sue preoccupazioni. «Sarebbe un errore – dice – non varare la riforma entro la fine di giugno, i tempi tecnici ci sono». E spiega: «Temo i rinvii perché li ritengo funzionali ad una modifica peggiorativa dell'accordo che abbiamo sottoscritto. Senza la riforma e senza gli aspetti positivi che questa determina sulla spesa previdenziale c'è il rischio che poi debbano essere adottati dei correttivi, negativi per noi, come il prolungamento del blocco o l'aumento dei contributi».

Il sindacato non è Garibaldi

Ai suoi amici critici, «il Sergio» concede poco. «Il sindacato – afferma – non è Garibaldi. Se sbaglia se ne può anche parlare male, ma bisogna dire cosa si vuol fare in alternativa e questo io ancora non l'ho sentito». Allora sì alla riforma del fisco, alla difesa dei redditi dall'inflazione, alle misure contro l'emergenza disoccupazione, alla preoccupazione per la debolezza della lira «perché se la lira cade i primi a pagarne le conseguenze sono i lavoratori e i pensionati». Però attenzione. «Sono cose da fare, da fare presto. Ma non si metta tutto insieme per poi non far niente». Oggi la priorità è la riforma previdenziale. Anche perché, spiega il numero uno della Cgil, «ottenuta la riforma saremo più forti per affrontare il resto». Anche i referendum dell'11 giugno. Si parla di abolizione delle trattenute «ma in realtà – conclude Cofferati – si vuol far pronunciare il Paese pro o contro il sindacato confederale. E c'è chi sogna una società senza sindacato». Alla fine – ma non da tutti – ci sono solo applausi.

Fuori, ad aspettare il leader della Cgil, c'è una delegazione dell'Alfa. Con appello per il sì alla riforma previdenziale: porta la firma di oltre 500 dei 1500 lavoratori dei reparti interpellati.

INTERVISTA Nerozzi (Fp-Cgil): «Necessario il recupero automatico dell'inflazione»

«Ora serve una nuova scala mobile»

PIERO DI SIENA

■ ROMA. «Lo scarto tra inflazione reale e quella programmata è troppo forte, ci vuole un sistema automatico di recupero salariale della diminuzione del potere di acquisto dei salari». A metterla in questi termini, rilanciando alla grande la questione salariale, è il segretario della Funzione pubblica della Cgil, Paolo Nerozzi. E già sono arrivate le prime critiche. Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl definisce addirittura «ridicola» la proposta, e il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, replica: «Nessuna nostalgia per la scala mobile». Ma Nerozzi non è solo. Che ci sia una questione salariale aperta lo dice anche Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom del Piemonte.

Nerozzi, che cos'è questa: nostalgia della scala mobile?

Mettila in questi termini, se così ti piace. Io non dico niente di più di quello che sosteneva Ezio Tarantelli nella prima metà degli anni Ottanta in vista del superamento del meccanismo della scala mobile: l'inflazione reale va recuperata nei salari, sia pure a posteriori dopo un periodo stabilito. Anzi Tarantelli diceva dopo un anno e io dico, nel rispetto delle scadenze fissate con l'accordo del luglio '93, dopo due.

Non è che questa sensibilità nasce dal fatto che la tua è una categoria che ha molto sofferto del raffreddamento della dinamica salariale? È saltata la tornata contrattuale del 1991 al 1993; i contratti firmati non entrano in vigore perché sono stati bloccati dalla Corte dei Conti. Non è che nelle tue parole c'è un pizzico di esasperazione?

È probabile. Certamente non è tollerabile che dopo aver firmato i contratti da mesi nelle tasche dei lavoratori non sia entrata ancora una lira. Da questo punto di vista dobbiamo modificare la legge 29. Inoltre ci sono ancora alcuni contratti aperti che se andiamo avanti di questo passo sarà difficile chiudere...

Che cosa vuol dire?

Che più si perde tempo da parte della pubblica amministrazione a siglare il contratto e più diventa intollerabile per i lavoratori accontentarsi degli aumenti calcolati sui tassi di inflazione programmata. Io dico solo facciamo presto, prima che diventi troppo tardi.

Ma per il secondo biennio dei contratti non temi di ritrovarti di fronte al problema che avete dovuto affrontare nel primo biennio? Che cioè non c'erano stanziamenti sufficienti nel bilancio dello Stato.

È infatti il governo non deve dimenticarsi questa volta di inserire nel documento di previsione economico-finanziaria e quindi nella prossima legge finanziaria le risorse necessarie, sia per il recupero del differenziale maturato tra salari e costo della vita che l'adeguamento all'inflazione programmata per il biennio successivo. Anzi, io credo che l'esperienza ci debba indurre a riflettere se l'inflazione programmata debba essere il criterio per valutare l'entità degli aumenti retributivi futuri..

Ma così metti in discussione uno dei cardini dell'accordo sul costo del lavoro...

Ma io dico solo riflettiamo, ragioniamo. Non voglio né revisioni né decisioni affrettate.

Comunque, è difficile sfuggire all'impressione che di fronte al rialzo dell'inflazione la tua tendenza è quella di riaprire una rincorsa salariale.

Ma quale rincorsa. Si tratta invece di colmare un divario che si è prodotto, nello spirito della difesa del potere d'acquisto dei salari.

Anche da questo punto di vista sembrava che nel pubblico impiego vi eravate convertiti al fatto di ottenere questo risultato più con la contrattazione che con meccanismi automatici.

È così e non veniamo meno a questo orientamento. Ma bisogna guardare in faccia alla realtà. Io non posso dimenticare i circa 400 mila lavoratori delle cliniche e dei laboratori di analisi privati. Non ne conosciamo il numero preciso perché molti lavorano «in nero» e comunque hanno una copertura contrattuale bassa. Pensa ai dipendenti degli 8000 piccoli comuni per i quali è difficile pensare a contratti integrativi. Per costoro se i prezzi continuano ad aumentare non c'è contrattazione che tenga.

Pacchetto occupazione

Treu: «Produrrà subito 200mila nuovi posti e non costerà molto allo Stato»

■ ROMA. Il «pacchetto occupazione» predisposto dal Governo produrrà «duecentomila nuovi posti di lavoro come impatto immediato»: lo ha detto il ministro del Lavoro Tiziano Treu, anticipando ieri, a margine dell'assemblea della Confcooperative, alcune misure del piano che dovrebbe essere discusso nei prossimi giorni con il ministro del Bilancio Rainer Masera, con il presidente del Consiglio e con i sindacati.

Secondo Treu l'intervento sull'occupazione non costerà molto alle casse dello Stato: «Le risorse nuove – ha spiegato – sono contenute, mentre sono stati recuperati, per il Mezzogiorno, gran parte dei fondi che non erano mai stati utilizzati». Per quanto riguarda le misure contenute nel pacchetto, il ministro del Lavoro ha annunciato che ai lavoratori in mobilità verranno offerti posti «socialmente utili» ma «chi non accetterà verrà escluso dalle liste». Nel Meridione, e soprattutto a Napoli, sarà invece necessario ricorrere ancora per qualche mese ad altre misure di sostegno dell'occupazione. Nel «pacchetto» verrà anche dato spazio all'utilizzazione del lavoro interinale ma, soprattutto, «verranno creati degli incentivi per favorire il part-time». L'obiettivo – ha aggiunto il ministro – è fare in modo che il 20-30% della popolazione, rispetto all'attuale 6%, possa lavorare con questa forma di contratto. Circa la costituzione di Agenzie del lavoro, Treu ha annunciato che è intenzione del Governo creare soprattutto «Agenzie regionali, dove si confronteranno parti sociali e realtà locali».

Treu ha poi smorzato i timori innescati circa un'eventuale rottura degli accordi di luglio a causa della nuova impennata inflazionistica: «Non precipitiamo – ha detto – si può aspettare la fine dell'anno».